



L'OCCHIO VERDE DEL PETILINO

Rubrica a cura di Luigi Concio
Presidente del Circolo Legambiente Petilia



PRIMO GIORNO DI PRIMAVERA

In ricordo delle vittime di mafia

Il 21 marzo, primo giorno di primavera, si è celebrata la "XX Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie", un evento nazionale promosso da "LIBERA - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie". L'iniziativa petilina, promossa dal locale Circolo Legambiente e dal gruppo sociale "Laboratorio di Cultura Attiva", si è articolata in due momenti: l'incontro di Libera con gli studenti liceali, lo scorso 11 marzo, e con l'iniziativa: "Portiamo un lumino in ricordo delle vittime di mafia", nel pomeriggio del 21 marzo, in Piazza Filottete, come segno di speranza e rinascita in una società, dove all'illegalità e alla mafia, siano contrapposte legalità e giustizia.

Al Liceo Scientifico Statale "Raffaello Lombardi Satriani" di Petilia Policastro, diretto dalla Prof.ssa Maria Ierardi, gli studenti delle quarte e quinte classi hanno incontrato Antonio Tata e Umberto Ferrari, membri di "Libera Crotone", calabresi di adozione e attivi ambientalisti, da molti anni, nella difesa della nostra terra. Nel corso di un interessante e coinvolgente dialogo, è stata narrata la storia di Libera - associazioni, nomi e numeri contro le mafie - nata vent'anni fa; tra i fondatori Don Luigi Ciotti, incontrato, nei mesi scorsi, dagli studenti liceali. Libera, sin dalla costituzione, si propone due importanti obiettivi: l'utilizzo, per uso sociale, dei beni confiscati alla mafia, in parte raggiunto, attraverso una modifica della legge 646 del 1982, la cosiddetta "Rognoni - La Torre" e dare finalmente dignità alle famiglie, ai familiari delle vittime di mafia, per farle parlare, incontrare, per testimoniare il proprio dolore, non "soffocarlo" nelle proprie mura domestiche, fare esprimere il loro desiderio di giustizia.

U. Ferrari e A. Tata, hanno rimarcato l'importanza degli incontri con le scuole, con i giovani: "per contrastare le mafie non è sufficiente la militarizzazione del territorio, si possono sconfiggere solo attraverso una presa di coscienza dei propri comportamenti, estirpando un po' di "mafiosità" presente in quasi tutti noi". Hanno raccontato la felice esperienza della cooperativa sociale "Terre Joniche - Libera Terra", che coltiva 90 ettari, in modo biologico, terreni confiscati alla famiglia Arena di Isola Capo Rizzuto. Una nuova opportunità di lavoro, per far germinare un seme di speranza in una terra segnata da tanti fatti criminosi.

Il momento successivo è stata la partecipazione dei liceali alla "XX Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie", dal titolo: "LA VERITÀ ILLUMINA LA GIUSTIZIA", simbolicamente celebrata ogni anno il 21 marzo, primo giorno di

primavera, come segno di speranza e di rinascita. L'iniziativa, principale, si è svolta a Bologna perché, secondo le parole di Don Luigi Ciotti, "è una città che ha pagato prezzi immensi. Accanto ai nomi delle vittime di mafia leggeremo anche i nomi delle vittime del 2 agosto e della strage di Ustica e quello di Marco Biagi. Anche loro aspettano ancora Verità e Giustizia".

L'iniziativa petilina si è svolta in Piazza Filottete, in un tardo pomeriggio di primavera caratterizzato da un freddo pungente, con il cuore e l'animo scaldato dal ricordo di alcuni nomi e storie dei 900 nomi di cittadini, magistrati, giornalisti, appartenenti alle forze dell'ordine, sacerdoti, imprenditori, esponenti politici e amministratori morti per mano delle mafie solo perché, con rigore e coerenza, hanno compiuto il loro dovere.

Gli studenti liceali hanno letto alcune delle tristi vicende legate al nostro territorio, alla nostra provincia, ricordiamone alcune. Il 4 luglio 1990, in un bar di Strongoli Marina, il giorno della semifinale Inghilterra-Germania, venne ucciso Arturo Caputo, un giovane di soli 16 anni, mentre mangiava una pizza con gli amici, l'obiettivo dei killer era il boss presente in quel momento nel bar. Il 20 Settembre del 2009, la tragica storia di Domenico Gabriele, detto Dodò, morto a 11 anni su un campo di calcetto a Crotone. Più conosciuta la vicenda di Lea Garofalo, 35 anni, testimone di giustizia, torturata, strangolata, bruciata in un bidone, il 24 novembre del 2009. Più recentemente, il 21 aprile del 2012, il brutale omicidio di Valentino Vona. Infine, un momento particolarmente toccante è stata la lettura della storia di Domenico Bruno, alla presenza di numerosi familiari, guardia giurata, che venne ucciso, insieme al collega Giovanni Cento, il 22 marzo del 1991.

In ricordo di Domenico Bruno

Domenico Bruno nasce nel 1961 a Petilia Policastro, terzogenito di una famiglia molto numerosa. Nato e cresciuto nella piccola provincia del crotone, sin da piccolo nutrivava una forte passione per la difesa, essendo stato educato, già dai primi anni della sua adolescenza, ad avere un senso di protezione e responsabilità nei confronti dei suoi fratelli minori.

All'età di 28 anni inizia la sua attività di guardia giurata presso la banca di Mesoraca, dove proprio qui conobbe la donna della sua vita. Iniziarono a progettare il loro futuro e sognavano di realizzare i loro progetti, primo tra tutti quello di sposarsi e avere una famiglia. Successivamente viene trasferito a Petilia Policastro con il compito di vigilare su tutto il territorio petilino, esercitando il turno di notte

dalle 23.00 fino alle 5 del mattino.

Nel marzo del 1991, nel piccolo centro abitato come ogni anno, si svolgeva la sentita processione del calvario verso la Santa Spina e Mimmo fu scelto per raffigurare Gesù durante la processione. Fu onorato di rappresentare il Signore in un giorno dove tutti i suoi concittadini di riunivano per celebrare la più sentita tradizione nel suo caro e amato paese.

Passarono precisamente due settimane da quel secondo venerdì di Marzo, quando Mimmo si recò a lavoro come tutte le sere, ma la sua vita fu tragicamente spezzata. Era infatti il 22 Marzo di 24 anni fa quando Mimmo e il suo collega Giovanni Cento furono barbaramente uccisi in un conflitto a fuoco in una delle vie principali del paese. Mimmo morì sul colpo, mentre Giovanni, deceduto nei giorni successivi in un ospedale di Messina, dove era stato trasportato d'urgenza per la gravità delle sue condizioni, ebbe il tempo di rispondere alle domande degli investigatori e di dare indicazioni su chi quella notte ha tragicamente segnato il destino dei due giovani metronotte, spezzando per sempre i loro sogni e i loro progetti e provocando un dolore incolmabili nel cuore dei loro familiari.

(La famiglia Bruno)

Nella foto Domenico Bruno

